

dicembre 2005

VINCERE LA SFIDUCIA SEMPRE IN AGGUATO

Non si trova, accidenti. Come al solito. Saremo stati derubati. “Non ci si può fidare degli africani, lasci incustodita qualsiasi cosa ed ecco che sparisce. Potranno mai crescere in questo modo, ma che stiamo a fare ancora, qui, se dopo anni loro ci vedono ancora solo come opportunità di sfruttamento.” E si proprio di sfruttamento, talvolta in Africa siamo noi gli sfruttati, soffocati da pressanti richieste di tutti i tipi; dammi un po’ di denaro, libri, vestisti, scarpe e quant’altro. Oggi è proprio una giornata “nera”. Siamo alle solite non c’è linea telefonica, la corrente va e viene e in più, accidentaccio, ci hanno derubato di un preziosissimo strumento una chiave a brugola numero 19, indispensabile per smontare la grande macchina per produrre le compresse. Accidenti ai burundesi, accidenti a noi, tanto imbecilli da lasciare incustodita merce preziosa. Ci accaniamo, con il grande mazzo di chiavi a penzolare dalla cintura, ad aprire magazzini, a frugare a destra e sinistra. Qui pare di essere i custodi di una casa di pena; tutto sbarrato, le finestre protette da griglie anti furto, le porte perennemente chiuse. E apri e chiudi anche centinaia di volte al giorno, avanti, indietro, in un magazzino, nell’altro. Ma per andare all’altro deposito devo chiudere a chiave, poi dovrò riaprire per depositare la roba. Uffa non se ne può più e quella maledettissima chiave che manca. Siamo in panne. In Burundi è quasi impossibile trovare una chiave di quelle dimensioni. La prima ferramenta degna di tale nome è a sessanta chilometri. Eccoci in macchina oltre un’ ora di strada. Cirillo, il titolare, ci guarda e sorride impossibile trovare un aggeggio del genere da noi. Tentiamo a Bujumbura per noi è impossibile andarci. Via radio comunichiamo ai missionari saveriani il nostro bisogno. Corse a destra e sinistra per la città ma la chiave non si trova. La mancanza di questo attrezzo significa stare fermi per giorni niente produzione di compresse. Ogni tanto, con alcune polveri, alcuni meccanismi si bloccano, è necessario smontare l’ingranaggio, ripulire, oliare, ma serve quella chiave. Ultima alternativa, altri quindici chilometri in macchina per raggiungere Kirundo, la città più vicina per fare una telefonata in Italia da un telefono pubblico, ammesso che funzioni. Evviva, siamo fortunati la linea è attiva. Chiamiamo gli amici in Italia e facciamo il nostro ordine ma quando tutto si mette storto.... nei prossimi quindici giorni non c’è nessuna partenza verso il Burundi. Usare DHL impensabile, alla dogana farebbero un sacco di storie per l’importazione, al di là dell’elevatissimo costo. Accidenti ai burundesi, ladroni. Oggi anche con Evaristo, il nostro cuoco, le cose non vanno, dice di essere malato, come al solito una scusa per lavorare meno. Il sole è ormai basso all’orizzonte sono già passate dodici ore dalla scoperta del fattaccio. Che giornata, grazie a Dio è quasi finita. Evaristo continua a lamentarsi, esasperati gli diciamo di andare al dispensario e vedere un po’. Torna dopo un ora, è veramente malato: malaria. Abbiamo pensato male, inutilmente. La campana della chiesa ci dice che sono le sei., è quasi buio. Mbihorere e Joachim, i nostri guardiani notturni salgono piano piano verso casa. Spariscono in un angolo del cortile del laboratorio e ne escono con in mano.... la mitica chiave a brugola numero 19. L’avevano trovata ieri sera e messa da parte, al mattino hanno lasciato il lavoro alle cinque, come al solito, nessuno di noi aveva ancora aperto i cancelli. Mbio e Joachim hanno pensato di riconsegnarla questa sera. Non immaginavano fosse importante, inoltre era ben nascosta, lontano da sguardi indiscreti. Accidenti a loro, ci viene ancora da dire, non potevano bussare ai vetri questa mattina e dirci del ritrovamento. Già accidenti a loro per questa mattina alle cinque. In realtà sanno di dover chiamare solo in casi di emergenza e una chiave a brugola, per loro oggetto di scarso significato, non era certosa considerarsi importante. Non si può disturbare il riposo degli “abazungu” per un semplice pezzo di ferro. Accidenti a noi, alla nostra sbadataggine, al nostro costante pessimismo, alla nostra quotidiana, forse inconsapevole ma certamente atavica, sfiducia nei loro confronti. Accidenti a noi. Che disastro di giornata.

Flavia Bolis